



Telefonata del Papa al capo dell'esecutivo nei giorni dell'incarico per informarsi della situazione

Ma Monti teme intralci al Senato

curatore aggiunto a Palermo e capo della segreteria di Renato Schifani.

Attento ai rapporti con il Parlamento, Monti è attentissimo a quelli con il Senato da dove - considerati i numeri di Pdl e Lega più consistenti di quelli della Camera - possono arrivare sorprese sgradite. Meglio mettere la mani avanti, quindi. Inserendo nel governo personalità in grado di navigare tra i meccanismi parlamentari e, contemporaneamente, facendo maturare le condizioni per una maggioranza politica che decida «unita» e «alla luce del sole». Attraverso vertici preventivi con tutti i leader sedere intorno allo stesso tavolo «e senza imbarazzi».

Il Presidente del Consiglio, ieri, ha potuto vantare una consistente riduzione dei numeri dell'esecutivo (dai 26 ministri di Berlusconi, agli attuali 19; dai 40 viceministri e sottosegretari di prima a 28 che hanno giurato ieri). Ma ha tenuto a sottolineare, anche, che il rapporto con i partiti - ai quali sono state richieste rose limitate

di nomi - è molto «costruttivo».

NESSUN CONFLITTO D'INTERESSI

«Godiamo in Parlamento di una fiducia che viene da forze politiche che erano in dissenso fra loro e fanno uno sforzo che apprezzo - ha spiegato Monti - Veniamo molto rispettati». L'ultima replica alle polemiche. Quando viene chiesto «ai politici» di far parte dei governi come viceministri o sottosegretari per loro «è una cosa gradita» perché «fa parte dell'iter normale della loro carriera». Nel caso del governo tecnico, invece, «ho dovuto in varie situazioni esercitare la forza della persuasione per l'interesse del Paese». Si tratta, infatti, «di persone che accettando la carica hanno rinunciato generosamente a trattamenti economici e prospettive di carriera». Infine un'indiscrezione - non smentita - su una telefonata di Papa Ratzinger al nuovo premier, nei giorni dell'incarico, per informarsi della situazione. ♦

L'INTERVENTO

Ronny Mazzocchi

LA PRUDENZA NON È STATA LA VIRTÙ DELLA BCE

La notizia che durante il biennio 2007-2009 la Federal Reserve Bank americana ha immesso nel sistema economico 7.700 miliardi di dollari - un ammontare pari a 4 volte il Pil italiano - ha destato indubbiamente molto scalpore, soprattutto perché buona parte di questa cifra sembra essere finita nella pancia di quelle banche private e quei fondi di investimento che poi sono stati fra i protagonisti della enorme speculazione contro i titoli pubblici che ancora stiamo vivendo.

Proprio alla gestione particolarmente generosa delle misure non convenzionali da parte della Fed è stata più volte contrapposta la condotta assai più prudente seguita dalla Banca centrale europea, sia nell'implementazione della politica monetaria sia nelle azioni di aiuto al sistema bancario privato.

Anche non molto tempo fa l'ormai ex-governatore della Bce Jean Claude Trichet ricordava con un certo orgoglio come, dall'inizio della crisi, il bilancio dell'istituto di Francoforte era lievitato solamente del 77%, mentre quello della Banca d'Inghilterra era salito del 200% e quello della Fed addirittura del 226%.

Andando però più a fondo nell'analisi dei dati e delle azioni intraprese dalle banche centrali si scopre una realtà un po' diversa. Innanzitutto non bisogna dimenticare che dall'ottobre 2008 la Bce ha

introdotto un tasso prefissato nelle cosiddette operazioni di rifinanziamento principali, ovvero quelle azioni che permettono di fornire la massa di liquidità necessaria al settore finanziario.

Tale azione fu implementata per non interrompere le linee di credito delle banche verso le imprese e le famiglie. In realtà, a fronte di un aumento della domanda di fondi mai vista prima, buona parte di questi soldi finì o depositata presso la stessa Bce a scopo cautelativo oppure utilizzata dalle stesse banche private per operazioni sui titoli. In secondo luogo non bisogna dimenticare che negli ultimi due anni la Bce ha abbattuto i requisiti di collaterale per i prestiti alle banche, accettando titoli di dubbia qualità e in taluni casi addirittura acquistando dei veri e propri titoli spazzatura in cambio di valuta.

Proprio nel momento in cui la Bce - facendosi scudo del suo statuto e giocando di sponda con il supporto di alcuni governi - ribadiva che non sarebbe mai intervenuta a supporto degli Stati in difficoltà, essa si trasformava di fatto nella bad-bank delle banche private. L'aiuto alle banche private da parte della Bce non sembra essere stato quindi inferiore rispetto a quanto fatto dalla Fed. Purtroppo - come gli stessi dati vantati da Trichet dimostrano - non si può dire lo stesso per l'aiuto dato da Francoforte all'economia reale.



Marta Dassù (Esteri) con il collega Claudio De Vicenti (Sviluppo Economico)